

TERRITORIO e immigrati

Voto amministrativo ed enti locali

Speciale allegato a Sir 4 del 20 gennaio 2006

Traguardo di civiltà

Diritto di voto agli immigrati sì, diritto di voto agli immigrati no. Le recenti proposte avanzate, da più parti, riguardanti il riconoscimento agli stranieri del diritto di voto hanno suscitato reazioni contrastanti da parte delle forze politiche e non solo. Proposte riguardanti, è bene chiarirlo, la possibilità di voto amministrativo per chi vive, regolarmente, da diversi anni, sul territorio nazionale. Chi lavora da sempre, come le Caritas/Migrantes e le associazioni di volontariato, a fianco degli immigrati è convinto che il diritto di voto sarebbe un passo decisivo per l'integrazione. In realtà, rispetto alla partecipazione politica degli stranieri, la situazione appare abbastanza diversificata, a partire dal livello europeo. Sulla materia, infatti, non esistono specifici dispositivi normativi comunitari ma solo una serie di atti non giuridicamente vincolanti, per quanto politicamente rilevanti, in favore di un'estensione del suffragio agli stranieri residenti da tempo. In Italia, in assenza di una legge dello Stato, sono proliferate differenti esperienze locali, con la conseguenza di una prassi molto variegata e dagli incerti contorni giuridici. Il 17 gennaio, in seduta plenaria, il Parlamento europeo di Strasburgo ha bloccato l'iter di una normativa, che prevedeva, tra l'altro, il diritto di voto alle elezioni comunali ed europee per gli stranieri regolari, dopo cinque anni di soggiorno.

Nel nostro Paese la questione del diritto di voto a livello locale degli stranieri si lega a due aspetti: da un lato, l'importanza crescente delle politiche di integrazione nella gestione di flussi migratori sempre più strutturati e consistenti; dall'altro, il ruolo sempre più rilevante delle amministrazioni locali di farsi carico dell'erogazione di servizi sociali fondamentali, soprattutto dopo la riforma del Titolo V della Costituzione con la legge costituzionale 3 del 2001. Concretamente, se in alcuni comuni ci sono state fughe in avanti, in altri si registra un totale immobilismo. D'altro canto, alle novità introdotte da alcuni consigli comunali (come quello di Genova che, con una delibera del 2004, aveva approvato un nuovo Statuto, che estendeva il diritto di voto per gli immigrati non comunitari regolarmente soggiornanti sia per le elezioni del consiglio comunale sia per quelle circoscrizionali), il Governo si è opposto ai provvedimenti, ricorrendo al Consiglio di Stato. Così anche per i nuovi Statuti di Toscana ed Emilia Romagna, il Governo ha chiesto alla Corte costituzionale di dichiarare l'incostituzionalità degli articoli concernenti l'esten-

sione del diritto di voto agli immigrati. La Corte costituzionale, a sua volta, poi, ha dichiarato inammissibili i ricorsi del Governo in quanto le affermazioni su questa materia contenute negli Statuti regionali non hanno efficacia giuridica. La situazione, dunque, è alquanto complessa.

In questo speciale di Sir Regione abbiamo raccolto i pareri di padre Bruno Mioli, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia e dei profughi della Fondazione Migrantes, e di Fabio Sturani, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona, e analizzato la situazione attuale rispetto alla questione, attraverso dati e le opinioni di esperti, nelle seguenti Regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.

I tempi sono maturi

NON SI PUÒ PIÙ TORNARE INDIETRO. Per un excursus sulla questione del voto amministrativo agli immigrati, sui motivi a favore, sul lungo elenco delle realizzazioni già poste in atto, particolarmente in Emilia Romagna, in undici anni di sperimentazione, padre **BRUNO MIOLI**, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia e dei profughi della Fondazione Migrantes, suggerisce di dare uno sguardo ad una recente pubblicazione della Caritas italiana, intitolata "Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto". "Si ricorderà - afferma padre Mioli - come nella prima bozza del disegno di legge 'Turco-Napolitano' era presente l'art. 38 che attribuiva il diritto di voto amministrativo agli immigrati non appartenenti all'Unione Europea. Non hanno mai convinto le motivazioni giuridiche (quelle politiche sì!) per cui l'articolo è stato radiato nelle bozze successive del disegno di legge". L'articolo 2 della citata legge, comma 2, dice: "Lo straniero regolarmente soggiornante... gode dei diritti in materia civile attribuiti al cittadino italiano" e al comma 4 più espressamente: "Lo straniero regolarmente soggiornante partecipa alla vita pubblica locale". "Formule apparse sulla legge del 1998 - sottolinea padre Mioli - e rimaste intatte in quella oggi in vigore. Ci si domanda che cosa abbiano fatto finora i nostri governanti in linea con queste solenni e chiare disposizioni, perché mai siano rimasti e continuino a rimanere così distratti o allergici nei confronti del voto amministrativo per gli stranieri, perché si ricorra alla barriera invalicabile che sarebbe posta dalla Costituzione Italiana, una barriera che è stata rimossa quando si è trattato di concedere il voto ai comunitari, essi pure stranieri in base al diritto costituzionale". Per padre Mioli è sconcertante che "lo Stato, che giustamente esige dai cittadini il rispetto della legalità, anche per quanto riguarda la normativa sull'immigrazione, sia esso stesso inadempiente di fronte allo spirito e per fino alla lettera della legge che spinge verso il riconoscimento del diritto di voto amministrativo agli stranieri regolarmente residenti". A giudizio di padre Mioli, "è sacrosanta la campagna per questo traguardo di civiltà e di buon costume politico nonché di coerenza con tante solenni dichiarazioni di uomini politici e una volontà espressa da comuni e regioni con coraggiose iniziative, le quali, se per ora sono state bloccate e non hanno sortito l'effetto sperato, si ispirano a un alto senso civile ed hanno già aperto una strada dalla quale non si potrà tornare indietro".

LA PROPOSTA DELL'ANCI. Proprio dai Comuni arriva la proposta per far votare i cittadini stranieri alle elezioni comunali, provinciali e regionali. Il 5 dicembre 2005, il Consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni Italiani, ha approvato uno schema di progetto di legge che ora sarà proposto a gruppi parlamentari e Regioni perché lo portino in Parlamento. "È un progetto di legge ordinaria, perché siamo convinti che per dare il voto amministrativo agli immigrati non ci sia bisogno di scomodare la Costituzione", spiega **FABIO STURANI**, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona. La legge nazionale è uno dei due binari scelti dai comuni per promuovere il diritto di voto dei cittadini stranieri.

Come si è visto, l'altro è rappresentato dalla modifica degli statuti e dalle delibere comunali, un terreno su cui si sta però consumando uno scontro con il governo. "Noi difendiamo il diritto dei comuni di prevedere nella loro autonomia forme di diritto al voto per i cittadini stranieri," dice Sturani, "ma dall'altro lato ci rendiamo conto che c'è bisogno di una legge nazionale: questo diritto deve essere esercitato su tutto il territorio italiano, non a macchia di leopardo". Il progetto di legge dell'Anci prevede di estendere l'elettorato attivo e passivo ai cittadini stranieri residenti regolarmente in Italia da almeno cinque anni. Per esercitare questo diritto dovranno, però, iscriversi a delle speciali liste elettorali nel comune di residenza, come già fanno i cittadini degli altri Paesi Ue. Il termine di cinque anni di residenza è quello previsto dal capitolo C della convenzione di Strasburgo sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica, che l'Italia non ha mai ratificato. La proposta di legge dei Comuni autorizza il presidente della Repubblica a ratificarlo e a dargli "piena e intera esecuzione".

VALLE D'AOSTA: un fenomeno recente

A CURA DI PAOLA FUMAGALLI

UN PROFONDO CAMBIAMENTO. Il fenomeno dell'immigrazione in Valle d'Aosta, rispetto al resto della penisola italiana, è recente. "I dati riguardanti i soggiornanti - spiega **VITALIANO VITALI**, capo del servizio affari di prefettura della presidenza della regione - dimostrano che in questi ultimi dieci anni il fenomeno ha subito un profondo cambiamento. All'inizio degli anni Novanta si registrava un flusso migratorio caratterizzato da una presenza prettamente maschile in cerca di occupazione, che esprimeva bisogni di tipo prevalentemente assistenziale. Dalla seconda metà degli anni Novanta, in seguito a trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali, è iniziato a intensificarsi anche l'arrivo di donne, adolescenti e bambini che hanno ricomposto intere famiglie e sviluppato una forte tendenza alla permanenza. Inoltre, fino alla metà degli anni Novanta vi erano soprattutto lavoratori stagionali, ora la maggior parte di loro sono immigrati di lungo periodo". Per gli immigrati extracomunitari vi è un centro comunale ad hoc; Ivan Rollandin, un operatore sociale che vi lavora da tempo, dice: "Sarebbe corretto dare loro il diritto di voto, anche perché così si sentirebbero meno diversi dai valdostani, aumenterebbe il loro senso di appartenenza e potrebbe diminuire il loro disagio. Noto che i media danno molta enfasi a tale questione, ma non vorrei che togliesse l'attenzione dal problema della loro integrazione. Il voto sarebbe un passaggio importante per avvicinare lo straniero alla realtà del luogo dove sta vivendo, anche se per queste persone, quello del voto non è il problema principale. Le loro difficoltà sono il lavoro e la casa".

I PROBLEMI DELLA CASA E DEL LAVORO. Le parole di don **ALDO ARMELLIN**, responsabile della Caritas diocesana, sono molto simili: "Sarebbe giusto che queste persone potessero esprimere le preferenze alle votazioni amministrative. Questi extracomunitari pagano le tasse, molti vivono qui da anni, alcuni sono ben integrati. Si potrebbe iniziare a pensare al consigliere aggiunto per conoscere la loro voce e i loro problemi. Bisogna, comunque, sottolineare che in questa Regione vi è una buona collaborazione tra l'amministrazione pubblica e le associazioni di volontariato che si occupano di queste persone. I loro principali problemi rimangono tuttavia il lavoro e la casa, dato che questa è una regione ricca e gli affitti sono particolarmente onerosi". Il consiglio territoriale per l'immigrazione della regione Valle d'Aosta è un organo previsto dal testo unico in materia di immigrazione, obbligatorio in tutte le regioni. Ha la funzione di monitorare il fenomeno, per analizzare le esigenze e promuovere gli interventi da attuare a livello regionale a favore degli immigrati. Di questo organo fanno parte una trentina di persone ed è presieduto dal presidente della regione Luciano Caveri, in qualità di prefetto.

GIUSTO IL SISTEMA FRANCESE. "È il governo nazionale che deve agire per darci il voto - sostiene **RACHID TARHIA**, il presidente dell'AMAV (Associazione Maghreb araba valdostana) - la colpa non è della Valle. Non è giusto perché noi paghiamo qui le tasse, quindi contribuiamo alla ricchezza della regione. Io sono in questa regione dal 1988, ma prima ero stato a Parigi e poi a Torino e sono riuscito ad ottenere la cittadinanza nel 1995. Durante le amministrative del maggio scorso mi sono candidato in una lista civica, mi è sembrato anche un modo per aiutare i miei connazionali. Ritengo sia più corretto il sistema francese, perché vota chi ha il permesso di soggiorno, mentre qui ci vuole tanto tempo per ottenere la cittadinanza. Prossimamente presenterò la questione al consiglio territoriale". La situazione valdostana è particolare, in quanto il fenomeno degli immigrati stanziali è recente, inoltre è un periodo di instabilità politica (dal 2002 la Valle è stata governata da 4 presidenti differenti dello stesso partito) e forse anche per questa ragione la questione del voto è passata un po' in secondo piano.

Scheda

Nell'ultimo decennio gli extracomunitari in Valle d'Aosta sono decisamente aumentati. I soggiornanti, secondo i dati forniti dall'Osservatorio epidemiologico dell'assessorato Sanità, salute e politiche sociali e di "La Valle d'Aosta in cifre" dell'Osservatorio Economico e del Mercato del Lavoro sono passati dai 770 del 1983 ai 3117 del 2003, che corrispondeva al 2,6% della popolazione residente nella regione. Nel 2005 i soggiornanti, secondo i dati dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Aosta gli immigrati soggiornanti sono 5430, pari al 4,5% della popolazione valdostana. Attualmente, il gruppo etnico più numeroso è quello dei marocchini (1886) seguito dagli albanesi (718), dai rumeni (607) e dai tunisini (438). A questi si devono aggiungere i lavoratori stagionali, che spesso sono impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura e che alternano la loro presenza in Italia, con periodi nei paesi di provenienza. Nel 2004 il 12% dei nati è figlio di extracomunitari, mentre nel 2000 erano il 6% del totale. Nessuno si è pronunciato sulla possibilità di dare il voto agli immigrati e nessun comune ha il consigliere immigrato aggiunto. Dal primo settembre 2005 è stato costituito il consiglio territoriale per l'immigrazione della regione Valle d'Aosta.

PIEMONTE: presenza matura

A CURA DI MARCO FERRANDO

IL COMUNE DI TORINO non molla la presa sul voto agli immigrati per le elezioni circoscrizionali. La giustizia amministrativa, d'altronde, sembra dargli fiducia: il 15 dicembre scorso, il Tar del Piemonte ha respinto un ricorso presentato da Alleanza nazionale contro la delibera del Consiglio comunale del capoluogo che il 22 luglio scorso aveva modificato lo Statuto comunale e aperto le porte dell'elettorato (attivo e passivo, ma limitatamente alle circoscrizioni) agli extracomunitari residenti a Torino da almeno sei anni. Difficilmente la primavera prossima i 16.795 maggiorenni stranieri residenti da almeno sei anni sotto la Mole (su una popolazione totale di 67mila persone) potranno andare alle urne insieme agli italiani per il rinnovo dei dieci consigli circoscrizionali (oltre che per il consiglio comunale, ovviamente), ma il problema di fatto resta aperto. Perché in occasione dell'audace mossa del Comune di Torino si erano dichiarate pronte a fare altrettanto altre amministrazioni di capoluoghi importanti (da Genova a Venezia, ad Ancona) e soprattutto perché il problema giuridico di competenza rimane di fatto aperto. E la sentenza del Tribunale amministrativo del Piemonte, che ha dichiarato inammissibile per difetto di giurisdizione il ricorso promosso per ottenere l'annullamento della delibera del Consiglio Comunale, ha avuto l'effetto di riaccendere i riflettori sulla questione.

IL PRESENTE E IL FUTURO. In materia, il Piemonte fino a oggi se l'è cavata con qualche consulta degli stranieri - è il caso, ad esempio, di quella di Fossano (Cuneo) o di quella torinese, istituita nel 1995 ma inattiva da tempo - e da una manciata di consiglieri aggiunti, peraltro in nessun comune capoluogo. Uno dei casi più recenti e significativi è quello di Ivrea, che con la delibera n. 39 del 28 giugno 2004 ha modificato il proprio statuto e ha istituito la figura del consigliere aggiunto. Il quadro, comunque, è in continua evoluzione. Perché se a Torino l'ipotesi del voto nei quartieri ha, comunque, creato qualche frattura - a Mirafiori, ad esempio, una maggioranza analoga a quella del consiglio comunale non ha raggiunto un'intesa sul punto - si è messa in moto una macchina che difficilmente potrà arrestarsi. Sempre sotto la Mole, in marzo era già nato "Insieme per l'Italia", il primo partito degli stranieri ormai "italianizzati", mentre la fibrillazione estiva ha immediatamente contagiato le comunità cittadine: tra i 4.780 marocchini, il gruppo più numeroso, si erano già individuati i candidati per le circoscrizioni, mentre i 1.800 rumeni avevano già messo mano ad un possibile programma elettorale, con il tema della sicurezza in testa.

LE VOCI. "In Piemonte - commenta don **FREDO OLIVERO**, responsabile regionale per la pastorale dei Migranti - la presenza degli immigrati è matura, è giunto il momento di dare loro fiducia attraverso il voto. Anche perché ormai la maggior parte degli stranieri arriva da Paesi in cui i meccanismi democratici sono ben oliati, dalla Romania alla Polonia: abbiamo a che fare con persone responsabili, che sanno cosa significa vincere o perdere le elezioni". "A Torino è stata imbastita un'operazione interessante - prosegue - che seguiremo con attenzione; anche se per il momento il voto per le circoscrizioni resta sospeso, un risultato l'abbiamo ottenuto: verrà valorizzata la consulta degli stranieri, che in quindici anni di vita ha attraversato alti e bassi". E proprio a proposito di consulte, don Olivero ricorda come "si tratti di uno strumento valido, a patto che siano organi veri, capaci di rappresentare le comunità presenti sul territorio e messi in grado di dire la propria".

Scheda

Hanno superato quota 200mila gli extracomunitari in Piemonte. Le cifre più aggiornate, elaborate dalla Caritas e riferite ai primi mesi del 2005, stimano la presenza straniera in 217.846 unità, oltre 50mila in più rispetto alla fine del 2003, quando si era raggiunta quota 167.615 (erano 107.970 nel 2002, prima della sanatoria innesca dalla legge Bossi-Fini). Più della metà della popolazione è concentrata tra Torino e provincia, dove le ultime stime raggiungono le 116.130 persone residenti, di cui oltre 71.444 all'interno del capoluogo. Seguono a distanza il cuneese (29.305 persone), alessandrino (18.908) e novarese (18.791). La quota dei minori è pari al 19,5%: 42.542 su un totale di 217.846 stranieri; nel corso del 2004 si calcola che i nuovi nati in Piemonte da genitori non italiani siano stati 4.210. Tra le diverse comunità, il primato spetta ai rumeni (il 22,8% del totale), seguiti da marocchini (19,6) e albanesi (13). Le cifre del Comune di Torino - aggiornate al mese di ottobre - parlano di 71.444 cittadini extracomunitari residenti in città, su una popolazione che sfiora le 900mila unità. Ma le cifre dell'integrazione sono altrove: una recente indagine condotta dalla Camera di commercio subalpina ha mostrato per esempio che tra il 1998 e il 2004 il numero degli imprenditori non comunitari a Torino e provincia è aumentato di oltre sette volte, passando dai 757 di inizio '98 (pari allo 0,66% delle ditte individuali in provincia di Torino) ai 5.420 del 2004 (il 4,42 per cento). Non solo: le imprese straniere nate nel corso dei sei anni, con una capacità di sopravvivenza pari all'80% del totale, si sono rivelate addirittura più solide di quelle italiane, che hanno tagliato il traguardo del sesto anno solo nel 70% dei casi.

LIGURIA: non dimenticare il passato

A CURA DI ADRIANO TORTI

PER UN MAGGIORE SENSO DI APPARTENENZA. "Riconoscere il diritto di voto di una persona - afferma **FRANCO CATANI**, co-direttore della Caritas di Genova - fa sì che questa senta un diverso senso di appartenenza alla società in cui vive". Secondo Catani "ciascuno di noi, quando si sente parte di una realtà e da questa si sente accettato, cambia anche il proprio atteggiamento nei confronti di questa stessa realtà". "Non possiamo - continua Catani - essere 'razzisti ad ore', ossia non possiamo chiedere l'ingresso di lavoratori stranieri quando ci fa comodo, o per accudire gli anziani o per lavorare nelle nostre fabbriche, e poi lamentarci di loro quando ci possono creare alcuni problemi". Come cristiani, dichiara, "dobbiamo ricordarci anche di come, nella scrittura, si narrano le gesta degli israeliti al tempo in cui erano stranieri in Egitto". "Noi genovesi - aggiunge il responsabile della Caritas - non possiamo dimenticare il nostro recente passato quando, nel XIX secolo, migliaia di nostri concittadini hanno abbandonato le proprie terre e la nostra città in cerca di fortuna in America latina. A quell'epoca, nella città ecuadoriana di Guayaquil c'era una fiorente colonia formata da tremila genovesi così come, tuttora, nel quartiere de La Boca a Buenos Aires abitano moltissimi italiani discendenti dei genovesi emigrati a fine Ottocento. Come genovesi sappiamo bene cosa significhi emigrare. Per questo dobbiamo impegnarci a riconoscere ai nuovi immigrati, nella nostra città e nel nostro Paese, gli stessi diritti che, a suo tempo, sono stati riconosciuti ai nostri emigranti". Catani illustra, poi, alcune iniziative organizzate recentemente per cercare un dialogo verso gli immigrati. "Come Caritas italiana e genovese siamo attivi ormai da molto tempo nel campo dell'immigrazione ed abbiamo organizzato incontri, convegni, dibattiti. Attualmente ci stiamo impegnando nel sensibilizzare le parrocchie ad organizzare, non solo 'cene etniche', ma veri e propri incontri nei quali gli immigrati possano raccontare le proprie 'storie di vita', le motivazioni per cui sono venuti nel nostro Paese e quali problemi si trovano ad affrontare. Un'altra iniziativa che vorremo incominciare presso le parrocchie è la creazione di gruppi di famiglie 'multietniche' formati non solo da fedeli italiani ma aperte anche ai nostri fratelli non italiani".

GUARDARE ALL'EUROPA. Favorevole all'estensione del diritto di voto per le elezioni amministrative a coloro che non sono cittadini italiani è anche **GIUSEPPE AMADEO**, presidente della sezione genovese dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. "Giudico positivamente - afferma - ogni iniziativa volta a favorire una migliore integrazione di chiunque nella società e nel vivere collettivo". Sulla stessa linea è **ANDREA TORRE**, direttore del Centro Studi Medi - Migrazioni nel Mediterraneo, il quale ritiene che il problema del diritto di voto agli immigrati si fa ogni giorno sempre più attuale. Il centro Medi è specializzato nello studio dell'immigrazione ed è nato per volontà di alcuni soggetti del terzo settore (Federazione regionale Solidarietà e lavoro, Consorzio sociale Agorà, Fondazione Auxilium, Provincia religiosa San Benedetto di Don Orione, Coop. La Salle) ed è sostenuta finanziariamente dalla Compagnia di San Paolo. "Ci sono Paesi europei nel quale il diritto di voto è ormai una pratica consolidata" fa notare Torre. "D'altronde - continua - ha più senso che un cittadino straniero in regola ed in possesso dei requisiti necessari voti per le elezioni del proprio comune di residenza piuttosto che un cittadino italiano residente all'estero. Se una persona paga le tasse in nel posto nel quale vive e lavora dovrebbe avere anche il diritto di votare per i propri amministratori". "La possibilità di votare e di eleggere i propri rappresentanti -conclude Torre - renderebbe queste persone più consapevoli della loro appartenenza alla comunità e li renderebbe maggiormente corresponsabili alla vita politica rendendoli liberi da sfruttamento e da soprusi".

Scheda

In Liguria, fino ad oggi, sono state presentate alcune proposte di legge volte a concedere il diritto di voto agli immigrati regolarmente residenti sul territorio regionale. Due di queste, tra le più recenti, sono state presentate in Regione dal gruppo dei Comunisti italiani. La prima è una proposta di modifica della legge costituzionale e riguarda il diritto di voto per le elezioni amministrative comunali, provinciali e regionali. La seconda, volta a modificare lo statuto regionale approvato lo scorso anno, mira ad estendere il diritto di elettorato attivo nelle elezioni regionali anche ai cittadini comunitari ed agli extracomunitari, purché regolarmente residenti in Italia da cinque anni, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Strasburgo. È invece ancora fermo al Tar il ricorso presentato dal Comune di Genova in merito alla concessione del voto amministrativo agli immigrati annullata per illegittimità dal governo il 3 agosto scorso. Il comune di Genova aveva deciso infatti di modificare il proprio statuto concedendo il diritto di voto agli immigrati residenti in Italia da almeno cinque anni e a Genova da almeno due.

LOMBARDIA: desiderio di partecipazione

A CURA DI ANNAMARIA BRACCINI

MERAVIGLIA O CONVINZIONE "Il 'nodo' del voto agli immigrati non è stato ancora affrontato in modo organico dalla nostra Caritas", spiega don **ROBERTO DAVANZO**, direttore della Caritas ambrosiana, "ma, senza dubbio, è un tema su quale si dovrà riflettere". Una posizione cui fa eco don **GIANCARLO QUADRI**, responsabile della Pastorale dei Migrantes dell'arcidiocesi di Milano, che dice: "La questione si può porre in termini di meraviglia o di convinzione. Meraviglia per la convinzione che coloro che partecipano alla vita di una comunità o di un Paese non possano accedere alla possibilità di votare e convinzione in quanto siamo certi che questo sia un diritto al quale ammettere, almeno per talune categorie, gli immigrati. È ovvio che se si hanno doveri e si contribuisce alla crescita della società si debbano avere anche diritti". Insomma, i tempi sono maturi? "Senza dubbio credo che, in certe forme, ormai si debba affermarlo. Penso agli immigrati che sono tra noi da molto tempo e che si sono completamente inseriti nel nostro tessuto sociale e occupazionale, come ad esempio gli imprenditori stranieri. Certamente occorre fare dei doverosi 'distinguo' perché, come vediamo ogni giorno, l'immigrazione è un fenomeno complesso e non omogeneo". Da un punto di vista privilegiato come quello dei "Migrantes" si ha la sensazione che ci sia il desiderio di avere rappresentanza politica e amministrativa da parte degli immigrati e ci sono iniziative concrete a tale proposito? "Posso ricordare - dichiara don Quadri - che la Pastorale dei Migrantes della diocesi di Milano ha promosso nei mesi scorsi una serie di incontri per sondare le diverse idee su questa realtà e abbiamo sempre registrato con gioia il desiderio della popolazione immigrata di partecipare alla vita pubblica".

LA "FOTOGRAFIA". La situazione in Lombardia, sulla possibilità di ammettere al voto gli immigrati, allo stato attuale, in realtà, non appare essere tra le priorità dell'Agenda politica e amministrativa attraverso cui scendere istituzionalmente in decisioni concrete. La discussione, invece, fin dal 2003, è viva e vede opinioni diametralmente opposte che corrispondono al panorama nazionale. Dopo i ricorrenti dibattiti che si accendono in momenti particolari, la riflessione sembra essere piuttosto demandata a chi, nella Chiesa e in altre associazioni ed enti, si occupa del più ampio orizzonte dell'immigrazione, del lavoro, della povertà, dell'inserimento. A partire dagli immigrati stessi, o da alcuni di loro, meglio inseriti, che hanno, ad esempio, aperto a Milano l'11 gennaio gli "Stati generali degli immigrati" di Milano che si concluderanno in aprile. A promuoverli un imprenditore di origine camerunese, Otto Bitjoka, da 30 anni in Italia, che vuole contattare le 161 nazionalità presenti in città, pur se qualche voce di dissenso si è levata. E per questo tipo di immigrazione ormai "matura", la richiesta di diritti viene anche dall'evidenza di alcune realtà decisive come quella (il cui dato è fornito dalla Camera di Commercio di Milano) degli immigrati regolari che lavorano tanto, ma guadagnano ancora poco rispetto agli italiani: tra il 21 e il 41% in meno a secondo delle Regioni. E se, in questo contesto, la "forbice" maggiore si registra ancora in Lombardia e Lazio (-41%), risulta evidente che a Milano, come spesso accade in controtendenza rispetto al resto del Paese, sia proprio il reddito pro-capite (20.613 euro, il più alto d'Italia e quasi doppio rispetto a Napoli) a configurarsi come parte integrante di un pacchetto di intese che non può dimenticare il voto.

Scheda

La Lombardia si conferma, secondo tutti i dati forniti dalle sedi istituzionali locali e ratificati dal "Dossier Statistico Immigrazione 2005-XV Rapporto Caritas e Migrantes", quale regione italiana con il maggior numero di soggiornanti stranieri, con i suoi 652.563 immigrati, pari al 23,4% del totale. Circa la metà dei migranti si concentra nella provincia di Milano con 308.640 unità, seguita da Brescia (110.786), Bergamo (65.783), a scalare sino a Sondrio, il fanalino di coda, con 4653 persone. L'area di provenienza di maggior rilievo è quella asiatica (35,9%), cui seguono l'africana (23,1%), americana (22,4%) ed europea con il 18,6%. Nella ripartizione di genere, le cittadine donne raggiungono quasi la metà del totale, attestandosi su un 49,3%. Significativo il dato del lavoro e delle povertà, perché particolarmente legato - secondo un campione di intervistati milanesi nei primi mesi del 2005 - alla questione della possibilità di cittadinanza. E qui le cifre sono allarmanti: per l'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas ambrosiana l'"identikit" di coloro che si rivolgono ai Centri di ascolto è soprattutto costituito da stranieri (nel 2003 hanno superato il 73%), provenienti da 115 Paesi del mondo con un "avanzamento" dell'Europa orientale (al primo posto resiste l'Ecuador, ma in costante decremento, seguono Perù, Romania e Ucraina con una crescita degli Ucraini che è stato, nel 2003, dell'8,4%), in grandissima parte extra-comunitari, metà dei quali senza permesso di soggiorno, anche se sta calando la quota degli irregolari grazie all'ultima sanatoria.

EMILIA ROMAGNA: più informazioni sulle Consulte

A CURA DI FRANCESCO ROSSI

POCA COMUNICAZIONE. “Le Consulte sono un utile strumento per favorire la partecipazione degli immigrati alla vita politica, ma non devono essere composte soltanto da stranieri”. È il pensiero di **ALLAMINE FAZARI**, presidente della Consulta comunale di Cesena e consigliere aggiunto nel Consiglio comunale. I 17 membri rappresentano le diverse terre di provenienza; Fazari lamenta, però, la mancanza di comunicazione tra italiani e stranieri. “Servirebbe - spiega - un organismo dove italiani e stranieri possano lavorare insieme, per capire gli uni i problemi degli altri”. Tuttavia, “bisogna considerare che si tratta di una struttura recente (termina in questi mesi il mandato della prima Consulta, ndr), e col tempo potrà senz’altro migliorare. Ma serve una campagna d’informazione per far capire ai nostri connazionali che cos’è e quali poteri ha la Consulta”.

LA LOGICA DELLA COABITAZIONE. Proprio nell’ottica di una “coabitazione” tra italiani e immigrati si muove invece la Consulta regionale, “organismo misto - precisa l’assessore alle politiche sociali e per l’immigrazione **ANNA MARIA DAPPORTO** - composto da rappresentanti degli stranieri e da istituzioni e associazioni che si occupano d’immigrazione”. Essa, prosegue, “si esprimerà sugli atti più significativi in materia d’integrazione sociale”, ma “ha anche il compito di stimolare la nascita di analoghe iniziative in comuni e province: organismi misti, dove italiani e stranieri possano incontrarsi e parlare tra di loro”. Infine, sul diritto di voto “come previsto dal nuovo Statuto regionale, l’Emilia Romagna continuerà ad operare per arrivare alla concessione del diritto di voto amministrativo ai cittadini stranieri prima delle scadenze elettorali del 2009 e 2010”, dichiara Dapporto. “Ma oggi, degli oltre 280 mila immigrati in regione, quanti sanno dell’esistenza della Consulta?”. È la domanda che si pone **ANDREA STUPPINI**, responsabile del Servizio regionale politiche per l’accoglienza e l’integrazione sociale, spiegando perché si è scelto di istituire un organo di secondo livello. “I 18 stranieri membri della Consulta rappresentano in ugual misura le 9 province, e per quanto possibile si è cercato anche di mantenere un’alternanza tra uomini e donne. Sono stati indicati dalle singole province, perché per un’elezione a suffragio universale era difficile raggiungere tutti gli immigrati, e ancor più difficile farli venire a votare”. Ora questo compito di sensibilizzazione lo svolgono proprio i membri della Consulta regionale, ai quali è stato chiesto “di mantenere uno stretto legame col territorio”.

UNA PALESTRA DI DEMOCRAZIA. Padre **GIANROMANO GNESOTTO**, presidente regionale di Caritas/Migrantes, loda “tutte le forme di partecipazione degli immigrati alla vita del luogo in cui si trovano”: anche se non hanno valore deliberativo, sono comunque una “palestra” dove “gli stranieri si abituano a entrare in meccanismi politici democratici che molti di loro non hanno mai sperimentato”. Inoltre “le realtà locali che organizzano questi tavoli dimostrano una sensibilità particolare nei confronti delle esigenze degli immigrati”. Riguardo al voto alle amministrative, Gnesotto è scettico, perché “sono già otto anni che se ne parla: tutti sono d’accordo, ma non si vedono risultati”. Tuttavia occorre un rapido riconoscimento di questo diritto se si vuole una piena integrazione, poiché, conclude, “i diritti vanno presi in blocco, e non possono essere selezionati se riguardano un immigrato”.

Scheda

In Emilia Romagna la popolazione straniera registra 284.459 presenze su poco più di 4 milioni di residenti, con un’incidenza percentuale (6,9%) seconda solo al Lazio. Le cifre sono pressappoco raddoppiate negli ultimi 4 anni - nel 2001 si contavano 140.269 immigrati - e quintuplicate nel decennio 1995-2004 (fonte: Caritas/Migrantes, *Dossier statistico immigrazione 2005*). Riguardo alla nazionalità degli immigrati, in testa c’è il Marocco, seguito da Albania, Tunisia, Romania, Cina e Ucraina. La regione ha maturato da anni una sensibilità specifica in merito alla loro partecipazione alla vita pubblica: nel 1994 a Nonantola (Modena) fu istituito il primo consigliere comunale aggiunto; attualmente si hanno consulte comunali a Cesena, Forlì, Modena e Ravenna, oltre che in numerosi centri minori. Nel maggio 2002 a Rimini si sono tenute le elezioni per una Consulta di livello provinciale - primo caso in Italia -, mentre la Regione ha istituito una Consulta regionale con L.R. 5/2004. Il nuovo Statuto regionale (approvato con L.R. 13/2005) menziona tra gli obiettivi dell’azione istituzionale “il diritto di voto degli immigrati residenti” (art. 2). Impugnato dal Consiglio dei ministri, la Corte costituzionale con sentenza 379/2004 ha dichiarato inammissibile il ricorso. Vi sono inoltre comuni, come Cesena, Forlì, Modena e Bologna, che hanno operato per permettere agli immigrati residenti di votare alle elezioni circoscrizionali, ma la questione, per il momento, si è arenata a seguito del parere contrario emesso dal Consiglio di Stato lo scorso luglio.

TOSCANA: diritto, non concessione

A CURA DI MAURO BANCHINI

ENTRO IL 2010. La Toscana vuol far votare i propri stranieri, almeno quelli che risiedono nella regione da tempo: da tre o cinque anni. E l'obiettivo è farlo entro il 2010. "Vivono, studiano e lavorano nel nostro paese - spiega l'assessore alle riforme istituzionali della Toscana, **AGOSTINO FRAGAI** -; pagano anche le tasse e contribuiscono alla crescita della nostra economia. In molti, a distanza di anni, hanno portato qui l'intera famiglia. Hanno quindi tutto il diritto di partecipare alla vita pubblica in modo pieno e dire la loro sulle politiche delle comunità che li riguardano". Presso l'assessorato al Sociale, la cui delega è stata affidata all'assessore **GIANNI SALVADORI**, si è appena insediato un gruppo tecnico di lavoro, di cui fanno parte anche rappresentanti di Caritas e Arci, nonché esperti e docenti universitari. Il primo compito di questo gruppo consiste nell'analisi di quanto già prodotto dalla precedente legislatura proprio nella fase finale: l'attenzione, in particolare, è su un "documento di indirizzo" al cui interno è compreso proprio un capitolo dedicato al diritto di voto per gli immigrati.

PER UNA MAGGIORE SICUREZZA. C'è poi da notare che il nuovo Statuto della Regione Toscana prevede, nel capitolo dedicato ai "principi generali" l'estensione del diritto di voto ("nel rispetto dei principi costituzionali") agli immigrati nonché la "partecipazione di tutti i residenti" alle scelte politiche regionali. In Toscana si tiene a sottolineare come si parli di "diritto", non di "concessione". In un recente seminario su un piano d'azione per gli immigrati, sono stati spiegati i possibili percorsi. "Prenderemo due strade parallele: quella di una legge toscana - sottolineano i due assessori - che consenta agli immigrati con regolare permesso di soggiorno di votare alle elezioni regionali e quella di una proposta di legge in Parlamento per aprire invece l'accesso al voto nelle comunali e provinciali, oltre che costituire una cornice di riferimento per tutte le Regioni". Nel primo caso basta, infatti, una legge regionale. Una legge nazionale renderebbe, però, il tutto più armonico e soprattutto è indispensabile per i Comuni e le Province. "L'immigrazione - concludono Fragai e Salvadori - è un tema che ogni giorno assume sempre maggiore importanza, soprattutto per le problematiche sociali connesse. Concedere a queste persone pieni diritti di cittadinanza, anche politici, significa percorrere quella strada dell'integrazione che è anche un'azione di sicurezza".

Scheda

Più di duecentomila stranieri in Toscana. Ogni cento residenti, in Toscana ci sono sei stranieri. Albanesi, cinesi e rumeni, seguiti da marocchini, sono nell'ordine i più numerosi. E' la stima della Caritas che nella settimana scorsa ha presentato il consueto dossier annuale. E la crescita dei ricongiungimenti familiari è la spia della stabilizzazione della presenza di molti immigrati. La fotografia è quella scattata al 31 dicembre 2004. In Toscana gli stranieri con un regolare permesso di soggiorno sono 222.828: nel 2003 erano 175.026, con gli irregolari circa 206 mila. Cresce anche il numero degli immigrati che hanno trovato lavoro: 52.353, assunti soprattutto nelle province di Firenze e Prato, in particolare nei servizi (60%) e come badanti, nell'edilizia (12,9%), negli alberghi e nei ristoranti (12,2%). Nelle scuole toscane, sempre più multietniche, gli stranieri sono 23.320, cresciuti in un anno del 19,7%.

MARCHE: un riconoscimento importante

A CURA DI SIMONA MENGASCINI

UNA GIUSTA BATTAGLIA. **FABIO STURANI**, sindaco di Ancona e presidente della commissione Immigrazione dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), ritiene che quella sul diritto di voto "è una battaglia giusta da combattere, e dal mio punto di vista mi sento più sindaco se rappresento tutta la comunità, compresi quei residenti non italiani che lavorano e vivono da diversi anni sul territorio. L'ultima modifica che abbiamo fatto dello Statuto, a settembre, permette agli immigrati di votare anche per il Consiglio comunale nelle prossime elezioni, che si terranno a primavera del 2006. Il ministero dell'Interno ha avviato una procedura di annullamento di queste modifiche, ma noi faremo ricorso al Tar". **NSIMA ANDERSON UDO-UMOREN**, consigliere straniero aggiunto della provincia di Ancona, ha presentato due progetti di legge, nel 2001 e nel 2003, per il diritto di voto agli immigrati, che abbiano ottenuto la carta di soggiorno. "Gran parte degli immigrati - dice il consigliere - sono ben inseriti nel tessuto sociale. Queste persone contribuiscono con il loro lavoro e con il pagamento delle tasse allo sviluppo economico ed anche sociale del territorio. Sono dunque una risorsa e il diritto di voto costituisce una condizione fondamentale per l'integrazione".

SÌ AL VOTO AMMINISTRATIVO. "Se il cittadino è colui che contribuisce alla ricchezza del luogo dove abita perché lo straniero che da alcuni anni risiede sul territorio non dovrebbe decidere sulla politica locale?" **EMMANUELE PAVOLINI** del Dipartimento Scienze sociali dell'Università politecnica delle Marche giudica del tutto ragionevole che gli immigrati votino alle amministrative: "Molti immigrati, ormai, vengono direttamente nelle Marche, e pensano di restare: votare è anche un modo per rinsaldare la loro identità". Per padre **GIANNI BORIN**, missionario scalabriniano di Loreto, "uno dei fattori determinanti per la partecipazione positiva dell'immigrato nel paese di accoglienza è il diritto di voto amministrativo. Parlare di diritti vuol dire parlare di città e di comuni come luoghi d'integrazione e non di relegazione etnica degli immigrati (con le potenziali conseguenze esplosive, vedi la situazione recente di Parigi), vuol dire riconoscere bisogni sociali, educativi, economici, sanitari, culturali, ma anche diritti civili e politici. Ma dirò di più. Sono d'accordo con chi propone di estendere la cittadinanza europea a tutti i residenti, indipendentemente dalla loro nazionalità. La Costituzione della Ue stabilisce infatti che è cittadino dell'Unione chiunque abbia la nazionalità di uno stato membro. Si esclude, in pratica, dalla cittadinanza dell'Ue tra 15 e 20 milioni di cittadini di Paesi Terzi, che pure vivono, abitano e lavorano in Europa".

PER UN PAESE CIVILE. "Il diritto di voto per gli stranieri residenti da un numero sufficiente di anni - osserva **FABIO CORRADINI**, coordinatore regionale dei Patronati Acli - è un diritto da paese civile. Una volta ottenuta la Carta di soggiorno (con l'attuale legge ci vogliono sei anni) l'immigrato dovrebbe partecipare alle elezioni locali, è un riconoscimento importante dello status di cittadino". Secondo l'esperienza di **DANIEL AMANZE**, presidente dell'Associazione centro servizio immigrati Marche (Acsim), "vale la pena estendere il diritto di voto agli stranieri che sono in Italia da almeno cinque anni. Gli stranieri possono essere non solo una risorsa economica ma anche sociale. Insieme ai diritti sono disposti ad assumersi anche i doveri di cittadini: se partecipassero alle amministrative sia come elettori che come candidati, si interesserebbero dei problemi comuni e non solo dei propri. Oggi accade che i consiglieri aggiunti spesso guardino solo alla propria comunità etnica di provenienza e poi, diciamo la verità, possono fare ben poco: non avendo il diritto di voto lavorano più che altro su decisioni prese da altri".

Scheda

Molti i consiglieri aggiunti e le consulte per gli immigrati nelle Marche, ma Ancona è l'unico comune che ha cambiato lo Statuto per dare diritto di voto agli immigrati. Il comune di Ancona, nelle Marche, è insieme a quello di Genova, impegnato sul nuovo fronte dell'immigrazione, quello del diritto di voto in ambito amministrativo. Dopo due modifiche dello Statuto comunale è stato infatti concesso agli stranieri non comunitari, residenti da almeno sei anni in Italia, di cui tre nel comune dorico, il diritto di voto attivo e passivo nell'ambito delle elezioni del Consiglio di circoscrizione e di quello comunale. Nel resto della Regione vengono eletti i Consiglieri stranieri aggiunti, senza diritto di voto, nelle province di Ascoli Piceno e Ancona e in diversi comuni. Alcune amministrazioni comunali hanno attivato le Consulte per gli immigrati; un analogo organismo esiste anche a livello regionale. Nel nuovo Statuto regionale, varato da pochi mesi, si parla solo genericamente, nell'articolo 3, di "uguaglianza dei cittadini e ripudio di ogni forma di discriminazione", senza far cenno a eventuali diritti di voto. Il problema dell'integrazione si pone da quando nelle Marche le dimensioni del fenomeno migratorio hanno raggiunto proporzioni notevoli. Nel 2000 il tasso di densità della popolazione immigrata era del 2,5%: nel 2004 è arrivato, secondo i dati del Dossier Caritas, al 5,7%, pari a 86.240 stranieri residenti. Il 56% degli immigrati sono europei, di questi il 50,1% proviene dal Centro e Ovest dell'Europa (Romania, Albania, Macedonia), mentre un 20% proviene dall'Africa, e particolarmente dal Marocco.

UMBRIA: persone con pari dignità

A CURA DI MARIA RITA VALLI

DIRITTI E DOVERI. “Non mi fermo alla questione del voto sì o voto no sulla quale mi pare si faccia molta propaganda. Per me sono persone con pari dignità, che hanno diritti e doveri e così dobbiamo accoglierle”. Mons. **LUIGI FILIPPUCCI**, delegato regionale Migrantes, per molti anni direttore della Caritas della diocesi di Foligno e delegato regionale Caritas, è abituato ad essere molto concreto perché molto concrete sono le questioni che gli pongono gli immigrati. La partecipazione al voto amministrativo sarà pure importante, ma resta in secondo piano nei centri di ascolto delle Caritas umbre dove gli immigrati cercano aiuto per sopravvivere in questo paese. E la sopravvivenza non sta solo in un letto o un pasto caldo. Il problema vero sono le “carte”: permesso e carta di soggiorno, contratto di lavoro regolare. “Con gli immigrati siamo fermi all’assistenzialismo - continua mons. Filippucci - ma dobbiamo renderci conto che sono persone produttive che portano un contributo alla nostra società. Per questo vorrei che si entrasse più nell’ottica della loro valorizzazione. Quindi, per prima cosa dobbiamo rispondere alla domanda se sono persone o non lo sono. Il resto, leggi e diritto di voto, verrà”.

PUNTA DELL’ICEBERG. L’avvocato **GIORGIO PALLUCCO** offre la sua opera nella Caritas diocesana di Spoleto-Norcia per assistere gli immigrati alle prese con le leggi italiane. Considera il diritto al voto una meta da raggiungere non tanto in se stessa, ma come punta di quell’iceberg rappresentato dalle leggi che regolano il soggiorno degli immigrati sul territorio italiano. Che vanno tutte riviste, afferma, a cominciare “dalla legge Fini che mette in difficoltà gli immigrati regolari ponendoli facilmente nella condizione di tornare nella irregolarità legando il permesso di soggiorno alla continuità del contratto di lavoro e portando a sei anni il tempo necessario per avere la carta di soggiorno (valida a tempo indeterminato)”. “Occorre ripensare le politiche dell’immigrazione - dichiara -, considerando gli immigrati non più sotto l’ottica dell’ordine pubblico ma in quella dell’integrazione”. Il che significa rivedere le leggi per la concessione della cittadinanza italiana per ottenere la quale oggi occorrono dieci anni e per i bambini che nascono in Italia è riconosciuta solo ai diciotto anni, e significa anche trasferire la gestione dei permessi di soggiorno ai comuni e non alle questure, che tra l’altro non riescono più a gestire il carico di lavoro”. “Mi pare assurdo - commenta Pallucco - che per decidere sull’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori può votare in Italia il figlio dell’emigrante umbro in Argentina che non lavora in Italia né ci ha mai messo piede, mentre non può votare il cittadino straniero che da quindici anni lavora in Italia”.

Scheda In Umbria nessun comune ha finora previsto forme di partecipazione degli immigrati al voto amministrativo. Ne sta discutendo il Consiglio comunale di Perugia con la formula del “consigliere aggiunto” mentre il comune di Umbertide ha istituito la Consulta comunale dell’immigrazione della quale fanno parte 5 immigrati eletti da 400 extracomunitari regolarmente soggiornanti da almeno 5 anni. “Il loro lavoro è prezioso - dice l’assessore comunale Francesco Piobbichi - in particolare nella progettazione dei servizi del territorio. Ad Umbertide su 15mila abitanti abbiamo 1.350 immigrati regolari, più gli irregolari”. I gruppi più numerosi nel comune umbro che ha conosciuto una forte presenza di lavoratori stagionali per la coltivazione del tabacco, sono gli albanesi e gli immigrati di lingua araba. La loro presenza si è stabilizzata ed in questi ultimi anni è in aumento l’immigrazione femminile dai paesi dell’Est legata alla richiesta di badanti. Gli immigrati sono presenti in alcune consulte comunali e regionale sulla base della rappresentanza delle associazioni di appartenenza. Si tratta di esperienze sulle quali è generale un giudizio non positivo per problemi legati alla rappresentatività delle associazioni stesse. Dal punto di vista numerico, su una popolazione di circa 850mila abitanti gli stranieri regolarmente soggiornanti sono 53.385 (il 6,6%) (stime del Dossier Caritas 2005, dati relativi al 2004). E’ una presenza che tende a stabilizzarsi come mostrano i dati relativi ai minori presenti in Umbria per ricongiungimenti familiari o per nascita. Nell’anno scolastico 2004 - 2005 era straniero il 7,23 degli studenti delle scuole umbre (dall’infanzia alla secondaria): si tratta di 7.628 alunni (quasi la metà del totale del centro Italia) di 109 nazionalità. Le provenienze: 61,4% Europa, 19,4 Africa, 10,6 America; 8,4 Asia. La religione di appartenenza: cristiani 50% (di cui 22,6 cattolici, 26,1 ortodossi, 4,4 protestanti); musulmani 33,1%.

LAZIO: questione seria

A CURA DI ALESSIA MELONI

FAVORIRE L'INTEGRAZIONE. "Quello del diritto di voto agli immigrati è un problema sia politico-culturale che giuridico", afferma **GIUSEPPE DALLA TORRE**, rettore della Lumsa (Libera Università Maria SS Assunta) e ordinario di Diritto ecclesiastico e Diritto canonico. In relazione al primo aspetto, il rettore sottolinea come "sia necessario muoversi verso un riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo, perché favorisce l'integrazione degli stranieri, oltre che essere un modo per rendere fruibili libertà e diritti garantiti nel nostro ordinamento". Non solo, questo riconoscimento risponde anche ad esigenze di "giustizia sostanziale": "Se un immigrato ha un'attività lavorativa e paga le tasse - spiega - deve avere anche diritto, soprattutto a livello locale, ad intervenire per determinare le linee politiche che lo riguardano". Dal punto di vista giuridico "l'articolo 48 della Costituzione pone la cittadinanza come requisito per essere elettori. Ciò è un limite al conferimento del diritto di voto agli immigrati. L'Italia ha firmato la Convenzione di Strasburgo con riserva, escludendo l'applicazione proprio della parte che prevede il conferimento dei diritti elettorali a livello locale agli stranieri in ragione della norma costituzionale. Questo limite si può superare dando attuazione alla Convenzione con una modifica del principio della Carta costituzionale con le procedure rinforzate prescritte". Circa i provvedimenti adottati dal Comune di Roma, il rettore si è detto favorevole: "Sono stato, quando era sindaco Francesco Rutelli - ricorda - il primo firmatario della proposta di iniziativa consiliare che prevedeva l'istituzione dei consiglieri aggiunti e che poi passò come modifica allo Statuto. Si tratta di iniziative che ritengo utili perché rendono possibile una migliore conoscenza da parte dell'amministrazione della situazione degli immigrati e creano un rapporto stabile tra le rappresentanze democratiche elette degli stranieri e l'ente locale per comprendere ed accettare esigenze e valori diversi".

SI PUÒ FARE DI PIÙ. Sono "tardive e insufficienti" le iniziative adottate dal Comune di Roma per l'integrazione degli stranieri secondo **LÊ QUYÊN NGÔ DÌNH**, responsabile dell'area immigrati della Caritas diocesana. "La questione dei consiglieri aggiunti - afferma la responsabile - era già stata sollevata oltre dieci anni fa: allora poteva rappresentare un'iniziativa di una certa dignità, oggi invece è una risposta insufficiente alle esigenze degli immigrati". Questo perché, come spiega Lê Quyên Ngô Đình, il fenomeno ha raggiunto "un carattere marcatamente stanziale e vede coinvolto un numero sempre maggiore di persone impegnate a vari livelli nella vita economica e culturale della società italiana. Si tratta - aggiunge - di una risposta insufficiente soprattutto in una città come Roma, che è una capitale in tutti i sensi, anche per la presenza di cittadini stranieri di varie categorie: studenti, rifugiati, diplomatici, religiosi, oltre che immigrati economici". Favorevole invece al voto amministrativo: "Si tratta però di capire da cosa renderne dipendente l'acquisizione". Escludere gli immigrati da questo diritto, secondo la responsabile, "fa male sia a loro, che alla società stessa". "È necessario affrontare seriamente la questione del diritto di voto - afferma Lê Quyên Ngô Đình - e proprio il Comune di Roma potrebbe farsi promotore di un'iniziativa politica in questa direzione, che sicuramente avrebbe un impatto nazionale. Si tratta di un problema di responsabilità condivise e non di un atto di assistenzialismo o di propaganda".

Scheda

Sono 389.920 gli stranieri che nel Lazio hanno il permesso di soggiorno, pari al 7,4% della popolazione totale che è di oltre 5 milioni. La maggioranza degli immigrati, secondo i dati del dossier statistico immigrazione della Caritas di Roma e della Fondazione Migrantes, si trova nella capitale (340.554), di questi circa 50mila sono sacerdoti o religiosi cattolici. Notevole l'incidenza degli immigrati nella popolazione scolastica: 23.078 (36%) nel Lazio, di cui 17.872 (4,2%) a Roma. Superiore tra gli immigrati il numero delle donne (52,6%); gli europei sono quelli più rappresentati (38,3%), gli altri provengono quasi in uguale misura dall'Africa (15,8%) e dall'America (14,8%) e in modo più consistente dall'Asia (29,9%). Di fronte a questa situazione, l'amministrazione comunale capitolina già nel suo Statuto ha adottato provvedimenti per l'integrazione. Agli articoli 20 e 28 stabilisce l'elezione di 4 consiglieri aggiunti nel Consiglio comunale, con diritto di parola ma non di voto, e di un consigliere aggiunto per ciascun Municipio. Sulla stessa linea, il Consiglio comunale ha approvato una delibera (n. 66 del 6 giugno 2002) sugli "orientamenti ed indirizzi per l'attuazione della politica riguardante la multietnicità nella città di Roma", con l'obiettivo di rendere la capitale "una realtà interetnica" e di riconoscere agli stranieri "in modo assolutamente egualitario il complesso dei diritti e dei doveri contemplati dal nostro ordinamento democratico". Sono poi state istituite la Consulta cittadina per la rappresentanza delle comunità straniere nella città di Roma (delibera 191 del 14 ottobre 2003 del Consiglio comunale) e la Commissione consiliare speciale per il diritto di voto agli stranieri (delibera 234 del 17 novembre 2003 del Consiglio comunale).

ABRUZZO: ancora non basta

A CURA DI MICHELA CUBELLIS

NECESSARIO UN RICONOSCIMENTO PIENO. "Il riconoscimento dei diritti degli immigrati di partecipare alla politica locale? Necessario, ma richiede molti passi avanti. Prima di tutto si deve far capire agli stranieri qual è l'importanza del loro voto e poi tale riconoscimento deve essere pieno, altrimenti si rischia di consegnare loro strumenti poco efficaci". A pensarla così è don **TRISTINO LOMMA**, direttore diocesano della Fondazione Migrantes a Pescara. "Non bastano da sole", a suo parere, le iniziative in campo fino ad ora in Abruzzo. Dalla Consulta regionale per l'immigrazione, all'esperimento recentissimo del consigliere aggiunto immigrato nei comuni di Pescara e dell'Aquila. Il discorso per Lomma è più complesso. "Se si tratta, infatti, di istituti in cui gli immigrati o le associazioni che li rappresentano hanno solo funzioni consultive non si va al cuore del problema. Perciò, per quanto riguarda il voto amministrativo, o si danno agli immigrati tutti i diritti dei cittadini italiani, oppure si rischia di creare soltanto dei palliativi". Anche a questo si deve, per Lomma, "la scarsa partecipazione all'elezione del consigliere aggiunto registrata a Pescara". "Il fatto che su 3 mila aventi diritto solo poche centinaia hanno partecipato è emblematico".

EDUCARE ALLA COSCIENZA POLITICA. L'altra ragione, invece, "è che tra gli stessi immigrati non c'è ancora una chiara coscienza dei problemi politici che li riguardano e del valore che può avere il loro voto". "Almeno a Pescara - spiega Lomma - si nota che gli stranieri tendono a concentrarsi più sui problemi individuali del lavoro e dell'alloggio. Inoltre, spesso si chiudono nel loro piccolo gruppo etnico e così non si crea una socializzazione ampia, premessa per affrontare un discorso tutti insieme". È, quindi, necessaria "una comunicazione e una formazione che aiuti gli immigrati a interessarsi ai problemi generali che li toccano come comunità e non come singoli". "In questo - sostiene Lomma - associazioni come Caritas e Migrantes hanno da giocare un importante ruolo, ma devono riuscire ad avviare un discorso di sensibilizzazione politica duraturo nel tempo".

NON SOTTOVALUTIAMO IL DIRITTO DI VOTO. Per **MICHELE CASCAVILLA**, docente di Filosofia e sociologia del diritto all'Università di Chieti e rappresentante locale dell'Unione dei giuristi cattolici, il discorso del voto agli immigrati non è da sottovalutare perché si inserisce in quello più ampio dei diritti umani ed è nodale nel superamento del problema dell'integrazione. "Favorendo i diritti di cittadinanza - spiega - si favorisce il nucleo fondamentale dei diritti della dignità umana. Viceversa, senza i diritti di cittadinanza, la dignità dell'uomo non può essere mai riconosciuta integralmente". "Ora - aggiunge Cascavilla - il ritardo delle istituzioni in generale rispetto all'estensione di tali diritti è dovuto principalmente al fatto che l'immigrato, in quanto diverso per cultura, tradizioni e religione, viene percepito come elemento che può creare una frattura sociale nella comunità. Ma così si rischia un circolo vizioso: può darsi che lo straniero non si integri nella comunità di arrivo proprio perché non gli viene riconosciuta la piena cittadinanza". Una possibile soluzione Cascavilla la intravede "proprio nel riconoscere agli immigrati i fondamentali diritti politici". "Non c'è altro strumento più efficace se non quello del diritto, perché proprio questo fa sì che tutti, indipendentemente dall'appartenenza culturale, possano vedere rispettata la propria dignità umana. Inoltre, se ci troviamo di fronte a un cittadino che gode pienamente della cittadinanza, e non di fronte ad un apolide, è anche più facile che venga tutelato in altri diritti fondamentali".

Scheda

In Abruzzo sono 42.000 mila gli immigrati censiti agli inizi del 2005, secondo il XV Rapporto Caritas/ Migrantes. Su una popolazione totale residente di 1.299.272 persone hanno un'incidenza del 3,3%: un valore quasi doppio rispetto alla media dell'Italia meridionale. Con i suoi 13.500 immigrati è l'Aquila la provincia in cui si registra il maggior numero di presenze. Segue Teramo con 12.000 immigrati. Infine Chieti (9000) e Pescara (7.000). Sempre la stessa fonte mostra l'incremento degli ultimi anni. Alla fine del 2003 erano 32.873 gli immigrati, a questi si sono aggiunti nuovi ingressi che nel 2004 hanno assunto carattere di stabilità (1.960) e le nascite verificatesi nello stesso periodo (779). Alla crescita del fenomeno è corrisposto, in alcuni comuni, il tentativo di dare rappresentanza politica agli stranieri. Recente è, infatti, la presenza di un consigliere aggiunto immigrato a l'Aquila e a Pescara, rispettivamente ad aprile del 2005 e a dicembre del 2004. A livello di Regione, invece, la nuova legge dell'Abruzzo (n. 46 del dicembre 2004), oltre a prevedere diverse iniziative a tutela degli stranieri regolarmente residenti, ha istituito la Consulta regionale per l'immigrazione che ha sostituito il Comitato regionale per l'immigrazione e l'emigrazione, previsto già dalla precedente legge regionale.

MOLISE: un piccolo gesto

M.C.

ANCORA LONTANI. “In Molise siamo ancora lontani da iniziative in favore del voto agli immigrati. La nostra è un regione che da poco ha preso coscienza che anche l’immigrazione rappresenta un fenomeno rilevante. Siamo appena agli inizi, per cui è normale che non ci sia ancora questo tipo di attenzione”. Così **ANTONIETTA MAGLIOCCA**, responsabile dell’Osservatorio povertà e risorse della Caritas diocesana di Campobasso, illustra come mai in Molise non esistano, a livello di leggi regionali e di Statuti comunali, strumenti per tentare di estendere in qualche modo la partecipazione politica agli stranieri regolari. Unica iniziativa a livello istituzionale al momento è una struttura organizzativa denominata “Cirm”, ossia “Centro immigrazione Regione Molise”, con cui si cerca di coinvolgere le associazioni di rappresentanza degli immigrati nella programmazione di interventi mirati. “Complessivamente, però - spiega Magliocca - le stesse associazioni in Molise fanno fatica a costituirsi e in un tale quadro una sfida per la Caritas potrebbe essere quella di tentare un loro maggiore coinvolgimento e una presa di coscienza”. “Operazione non semplice - sottolinea - in quanto l’urgenza di far fronte alle urgenze materiali degli immigrati porta inevitabilmente in secondo piano il discorso della sensibilizzazione politica”.

LE RAGIONI DEL VUOTO. “Per quanto riguarda il discorso della rappresentanza politica - aggiunge - la ragione di questo vuoto può essere individuata nel fatto che fino ad ora si è sempre pensato all’immigrazione come ad un fenomeno provvisorio e non si è cercato di guardare invece agli stranieri come ad una fascia di popolazione con delle aspettative politiche o un progetto di vita da realizzare”. “In Molise la percentuale dei residenti stranieri non è ancora molto elevata, ma il recente incremento del fenomeno porta a spostare lo sguardo in avanti”. “Se al momento sembrano non esserci le premesse per questa maniera di gestire le politiche migratorie, tuttavia pensiamo che il voto agli immigrati o gli altri strumenti, come Consulte e consiglieri aggiunti, sia importante non solo per dotare gli immigrati di mezzi per portare sul tavolo istituzionale le loro esigenze, ma soprattutto per il significato che un gesto del genere rappresenterebbe per loro: un segnale che la comunità li ha accettati”.

NON SOLO UNA MERCE. La pensa in maniera simile don **SALVATORE RINALDI**, direttore della Caritas diocesana di Isernia-Venafro. Qui, come spiega il sacerdote, molto diffusa è la presenza delle cosiddette badanti. “Purtroppo - lamenta don Rinaldi - la tendenza di fondo in questo momento, almeno da noi, è quella di considerare l’immigrato soltanto come uno strumento utile per la manodopera per riempire, laddove c’è, un vuoto nel mercato del lavoro”. Per questo, “un coinvolgimento anche piccolo nella politica locale - sostiene don Rinaldi - rappresenterebbe un gesto molto significativo per far capire agli immigrati che essi sono considerati dalla comunità in quanto popolo e non solo come ‘una merce economica’”. L’altro effetto, secondo il punto di vista del sacerdote, sarebbe quello di influire positivamente su rapporti tra immigrati e cittadini italiani. “Gli immigrati - afferma Rinaldi - in questo modo amerebbero di più le persone della comunità di arrivo, sentendosi da loro accettate. Diversamente il rischio maggiore è che questa gente, sentendosi in qualche modo esclusa, incorra più facilmente nel giro della devianza”. “Certamente puntualizza - il direttore della Caritas diocesana - un riconoscimento di questo tipo presuppone, da parte dell’immigrato, che egli faccia la sua parte accettando a sua volta di rispettare la cultura e le regole della comunità di arrivo. In realtà, si tratta di due aspetti interconnessi tra loro”.

Scheda

In Molise, secondo i dati del XV Dossier Caritas/Migrantes, la presenza straniera sul territorio regionale al 2004 si stima intorno alle 4.452 persone, con un’incidenza del 1,4% su un totale di 321.953 residenti. In entrambe le province il fenomeno appare in crescita. Si registra infatti un aumento di permessi di soggiorno del 10,7 % ad Isernia, anche se Campobasso resta il polo principale di attrazione per immigrati con 2.970 presenze. Ma chi sono gli immigrati che arrivano in Molise? L’analisi mette in evidenza, per Campobasso, che essi provengono principalmente dai Paesi dell’Europa orientale, in testa l’Albania. Vi è poi in Molise una prevalente presenza di donne, pari al 55% della popolazione straniera, legata ai ricongiungimenti familiari e ai flussi migratori al femminile, a cui va aggiunta la realtà consistente delle cosiddette colf in situazione di soggiorno irregolare. Fino ad ora non sono previsti a livello di regione o di comuni organismi come Consulte e consiglieri aggiunti e nessuno si è pronunciato sul voto amministrativo agli immigrati.

CAMPANIA: lavorare **con** loro

A CURA DI GIGLIOLA ALFARO

UN PASSO AVANTI. “Il voto agli immigrati proposto nel nuovo disegno regionale sull’immigrazione, almeno nella bozza iniziale, fondamentalmente voleva essere una provocazione volta a far sì che anche il Governo centrale prendesse coscienza che allargare i diritti di cittadinanza agli immigrati regolarmente residenti non può che favorire l’integrazione”. A dichiararlo è **GIANCAMILLO TRANI**, responsabile del settore immigrazione della Delegazione Caritas Campania, per il quale “riconoscere il voto agli immigrati significa garantire loro un ulteriore passo verso il godimento della cittadinanza piena, ma, per avvenire ciò, ci deve essere un confronto sereno tra tutte le forze politiche”. Per Trani uno dei limiti di tutto ciò che si fa in questo campo è che “gli immigrati non sono attori quanto spettatori. I vari consiglieri aggiunti, ad esempio, sono figure onorifiche”. Se “l’optimum”, per Trani, è “la partecipazione degli immigrati ai processi decisionali”, concretamente “dovrebbero essere almeno consultati nelle questioni che li riguardano”. Per l’esperto, “in questi anni c’è stato un fiorire in Campania di associazioni che si battono a favore degli immigrati, ma si dovrebbe passare dal lavorare ‘per’ a lavorare ‘con’ gli immigrati”. Per una svolta, è necessario, quindi, “rendere protagonisti gli immigrati del cambiamento, facilitare le procedure per l’emersione dal lavoro nero, combattere più seriamente il caporalato e tutte le forme di sfruttamento sul lavoro, potenziare le misure volte alla tutela legale e alla salute degli immigrati”. Centrale per l’integrazione è anche “il ruolo della scuola”, frequentata in Campania da oltre 4.000 bambini stranieri, ma non ultimo sarebbe l’istituzione “a livello regionale ma anche nazionale di un assessorato e di un ministero per l’immigrazione, staccato dalla delega per le politiche sociali perché è una materia che trasversalmente tocca tanti settori”.

UN LUNGO CAMMINO. Per **ANTONIO CASALE**, direttore del Centro Fernandes di Castelvolturno, la zona della regione maggiormente abitata da extracomunitari, “è giusto dare la possibilità agli immigrati di votare alle amministrative, ma, come è successo per alcune esperienze locali, la risposta degli immigrati non è stata soddisfacente. Quest’esercizio di democrazia, infatti, prevede un lungo cammino e non è pensabile che esso arrivi immediatamente nel vuoto delle politiche regionali e provinciali per l’immigrazione”. Tra gli strumenti per una nuova cultura, Casale cita “la maggiore presenza sul territorio di sportelli dedicati all’immigrazione presso i servizi pubblici, in particolare presso i comuni e i servizi sanitari, con l’informazione in più lingue e la presenza di mediatori culturali”. Anche nelle scuole “occorre promuovere attività di intercultura in maniera non episodica”. In realtà, a giudizio di Casale, “in Campania non si favoriscono, sistematicamente, attività che agevolino l’integrazione, ma in modo rapsodico con interventi più consistenti laddove esistono associazioni più forti che per loro vocazione si dedicano agli immigrati”. La Campania, sottolinea Casale, “non è più un luogo solo di passaggio per l’immigrazione e ciò richiede risposte più adeguate”.

OTTIMI SPECIALISTI. Per **GIULIANA MARTIRANI**, ordinaria di Geopolitica all’Università Federico II di Napoli, “la questione del voto è strettamente legata all’equipollenza dei titoli di studio”. “Il voto, in questo modo - chiarisce la docente -, diventa quello di ‘cittadini’ che collaborano al benessere della città. Nel momento in cui ci rendiamo conto che queste persone sono ottimi specialisti in software se vengono dall’India oppure eccellenti pianisti se vengono dalla Romania, allora probabilmente cogliamo l’importanza di un tessuto sociale integrato in cui non conta la provenienza, ma le qualità professionali”. In Campania, continua Martirani, “gli immigrati sono ancora visti come forza lavoro di basso livello. In effetti, certi immigrati, benché molto preparati, svendono il loro lavoro in modo competitivo per i nostri disoccupati di bassa manovalanza. Con l’equipollenza dei titoli, sarebbero concorrenziali, invece, per i nostri professionisti”. Per la docente, dunque, “il primo passo è l’equipollenza dei titoli di studio da cui deriverebbe l’integrazione sociale, da cui discenderebbe, infine, il diritto al voto. È un approccio diverso perché passiamo dalla carità di dare il voto alla giustizia”.

Scheda

La Regione Campania “sta mettendo a punto la proposta di legge per l’inclusione degli immigrati. Potranno votare alle regionali e interesserà una popolazione di oltre 65mila persone straniere”: lo ha annunciato, a novembre scorso, l’assessore regionale alle Politiche sociali e all’immigrazione, Rosetta D’Amelio. Finora in Regione si contano alcune esperienze di consiglieri comunali (Aversa e Marano di Napoli) o circoscrizionali (Barra per il comune di Napoli) aggiunti e il “Consiglio provinciale dei rappresentanti degli stranieri immigrati”, organo di rappresentanza e strumento di partecipazione alla vita pubblica degli stranieri o apolidi che risultano regolarmente soggiornanti nella Provincia di Caserta istituito nel 2003. Ma quanti sono gli stranieri in Campania? Su una popolazione residente di 5.788.986 abitanti, sono 128.049 (fonte XV Dossier statistico dell’Immigrazione di Caritas italiana e Fondazione Migrantes). Una regione ancora “in rosa”, la Campania, con il 57,3% di presenza femminile. Per quanto riguarda le provenienze, il 48,7% proviene dall’Europa, il 19,3% dall’Africa, il 15,6% dall’Asia, il 16,% dall’America, lo 0,1 dall’Oceania.

UNA PARTENZA DIFFICILE. “La situazione nella regione non è delle migliori”, commenta **SANDRO TORRE**, docente di Diritto pubblico comparato all’Università di Bari. “Per l’estensione del voto amministrativo non ci sono significative concretizzazioni nella nostra regione”. L’unico progetto “significativo” nel campo della partecipazione “è quello lecchese”. “Da noi si sta tentando di affrontare il discorso dalle radici, soprattutto a Bari” dove è stata creata “una particolare posizione anagrafica denominata ‘Via Città di Bari’ per i residenti extracomunitari che non hanno una dimora fissa”. “Si tratta di capire - prosegue Torre - se questa innovazione produrrà una possibilità di partecipazione al voto per le elezioni amministrative”. “Se guardiamo alle situazioni del foggiano - commenta Torre - dubito che i Comuni siano arrivati all’idea del consigliere aggiunto e delle Consulte perché lì i problemi sono ancora quelli dell’accoglienza e dei fondamentali diritti umani”. Per partire è necessario che “l’impulso provenga da esperienze guida come quella di Lecce e da forti impulsi della amministrazione regionale”, che Torre si augura “sia più aperta e concreta in questa direzione”. Il 2006, “dovrebbe essere importante per affrontare un tema di questo tipo”.

SÌ AL DIRITTO DI VOTO. “Su una scala da 1 a 10” - dice **IBRHAIM ELSHEIKH**, sudanese, responsabile dello sportello stranieri della Caritas diocesana nel carcere di Trani (Ba) - all’esperienza del consigliere aggiunto possiamo dare voto 5 perché non ha poteri e ciò limita moltissimo il suo operato”. Altri Comuni in Puglia, oltre a Lecce, “hanno iniziato a prendere questa strada a cui io non sono favorevole”. Secondo Elsheikh, infatti, ci deve essere “il coinvolgimento totale dell’immigrato, almeno nell’ambito amministrativo”, attraverso il “diritto di voto sia attivo che passivo, altrimenti non va bene”. Per quanto riguarda la Consulta regionale “durante la scorsa legislatura è stato fatto più volte il tentativo” di affrontare l’argomento “ma non sono stati fatti passi concreti”. Di Consulte comunali in Puglia “non ne ho vista neanche una”, anche se “attualmente si parla della Consulta provinciale e cittadina di Bari”. Per Elsheikh “le comunità di immigrati si avvicinano con “prudenza” agli strumenti di partecipazione. “La situazione dell’immigrato è così precaria” da temere che il dedicare troppo tempo alla partecipazione “possa penalizzare l’attività lavorativa”. “La colpa è anche nostra - conclude - che non diamo importanza ad alcune questioni fondamentali”.

ESPERIENZA POCO POSITIVA. “Sono stato eletto 41° consigliere comunale a Lecce nel 2003”, dice **ALBEETAR FADL**, di origine giordana, docente di Lingua e Letteratura araba all’Università di Lecce. “C’è stata un’elezione diretta organizzata dal Comune tra i cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno e residenza. I votanti furono 670 su 720 schede elettorali che riuscirono a distribuire”, a fronte di una popolazione immigrata di 3mila unità. “Non è un’esperienza tanto positiva”, dice Fadl. Il consigliere aggiunto “secondo me risolve ben poco perché anche una Consulta ben fatta potrebbe affrontare la problematica degli immigrati dai punti di vista delle varie comunità”. “Molte volte vieni praticamente messo da parte”, commenta, e l’elezione è considerata “un favore”. “L’unico modo - prosegue - per affrontare il fenomeno migratorio è una politica seria di pianificazione”. L’ideale sarebbe di “far votare i cittadini extracomunitari che regolarmente risiedono e lavorano, altrimenti non possiamo parlare di un cittadino a pieno diritto”. Fadl ammonisce: “Gli immigrati della seconda generazione hanno problematiche ben diverse e più difficili da affrontare. Possono avere crisi di identità - continua - perché hanno genitori nati in società diverse. Dobbiamo iniziare a pensare anche a questo per evitare domani di avere situazioni simili alla periferia di Parigi”. In Puglia non ci sono esperienze simili a quella lecchese, conclude, “anche se sento molti Comuni che stanno lavorando” o hanno provveduto “alla modifica dello Statuto”.

Scheda Secondo l’ultimo dossier Caritas/Migrantes, gli immigrati con permesso di soggiorno erano in Puglia nel 2004 poco più di 55mila. Per l’ultimo censimento Istat, la maggior parte proviene dall’Europa (64,2%). Segue il continente africano (22,4%). La comunità più numerosa è quella albanese, seguita dalla marocchina. Negli ultimissimi anni un “boom” di arrivi si è registrato da Romania e Ucraina. Gli immigrati occupati sono il 45,8%. Nel 2003 sono diventati cittadini italiani 230 immigrati residenti in Puglia. E’ Lecce l’unico Comune pugliese in cui opera il consigliere aggiunto extracomunitario, che partecipa con voto consultivo. Il Consiglio comunale di Bari ha recentemente approvato la costituzione della Consulta e dell’Albo delle comunità immigrate. La prima riunione della Consulta è prevista per gennaio. Niente di fatto su voto e Consulta nella legislazione regionale.

CALABRIA: iniziative concrete

A CURA DI RAFFAELE IARIA

QUALCOSA SI MUOVE. Non è stata ancora fissata la data, ma quasi sicuramente, nei prossimi mesi, si voterà per l'elezione del "Consiglio provinciale dei rappresentanti dei migranti" presso la Provincia di Cosenza. Il regolamento prevede la costituzione di un Consiglio dei migranti composto da quindici membri, con funzioni di tipo propositivo. Tra questi cinque rappresentanti avranno diritto a partecipare alle sedute del Consiglio provinciale con diritto di parola. Altre iniziative in atto in Calabria, a favore del voto amministrativo agli immigrati regolari, si registrano al Comune di Cosenza e a quello di Reggio Calabria. Al Comune di Cosenza è stata approvata da qualche mese una mozione per un consigliere immigrato aggiunto, le cui funzioni all'interno del Consiglio comunale sarebbero di tipo propositivo e consultivo. "L'approvazione della mozione non ha portato però a nulla di concreto - spiega al Sir **ALFONSO SENATORE**, presidente di 'Baobab', un coordinamento di dodici associazioni che si interessano di immigrazione - anche a causa dell'insorgere di una crisi e della conseguente caduta della Giunta, che hanno portato l'argomento in secondo piano".

PERPLESSITÀ. A Reggio Calabria, invece, esiste un regolamento comunale che prevede la costituzione di una consulta comunale formata da cittadini immigrati e che è ancora in attesa di essere costituita. "Resto molto perplesso - ci spiega mons. **ANTONINO DENISI** della Fondazione Migrantes della diocesi di Reggio Calabria-Bova - perché questo tipo di iniziativa è più spettacolare e politica che effettiva perché mi sembra che non ci sia la volontà effettiva di costituire qualcosa al servizio delle comunità immigrate". "Sono anni - aggiunge il sacerdote - che abbiamo chiesto alle amministrazioni di Reggio Calabria che si sono succedute alla guida della città, di diverso orientamento politico, la costituzione di una consulta formata da immigrati da affiancare al Consiglio comunale. Le risposte sono state sempre affermative ma finora, a parte questo regolamento approvato circa un anno fa, non si sono mai concluse definitivamente". Intanto, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, ha annunciato che "nel prossimo Consiglio comunale il numero dei consiglieri sarà portato da 40 a 41 in quanto sui banchi siederà un rappresentante degli immigrati residenti a Reggio Calabria. Vogliamo, infatti, dare la possibilità di voto agli immigrati che da tanti anni vivono in città e con l'ausilio della Bossi-Fini offrirgli una vita decorosa".

POCHI IMMIGRATI. "Le iniziative in atto - spiega Alfonso Senatore -, pur lodevoli in termini generali, devono fare i conti con alcune problematiche a più livelli, sia nazionali che locali". "Una specificità della realtà locale - aggiunge - è data dal fatto che nella Provincia di Cosenza, e più in generale in Calabria, sono pochi gli immigrati 'stabilizzati'. Intere comunità sono alle prese con problemi basilari come il lavoro non regolare, difficoltà nel trovare un'abitazione, ritardo nel rinnovo dei permessi di soggiorno, che certo non favoriscono una comune presa di coscienza rispetto ai diritti dei migranti tra cui quello di voto". Per Senatore è "più difficile in tale situazione di precarietà condurre delle campagne elettorali che riescano a coinvolgere una percentuale alta della popolazione immigrata ed in cui i candidati mirino all'interesse di tutti i migranti piuttosto che al proprio particolare problema; è facile in tale contesto che la scelta del candidato sia legata soprattutto a considerazioni circa l'appartenenza ad una data comunità piuttosto che ad un'altra. Rischia quindi di aprirsi - conclude - un problema di reale rappresentanza degli immigrati da parte di questi organi".

LETTERA APERTA. Sul fronte del voto agli immigrati si è espressa anche la presidenza regionale della Acli che ha interessato, con una lettera aperta, il Presidente della Giunta regionale Agazio Loiero il quale sull'argomento si era detto favorevole affermando che "per quello che sarà possibile la Regione favorirà la partecipazione democratica degli immigrati al voto, nel rispetto delle prerogative degli enti locali". "E' opportuno - dice al Sir **FRANCO MASSARA**, presidente delle Acli Calabria - che questo tema diventi di pubblica opinione e si provochino opportune alleanze mirate a fare pressioni sulle Amministrazioni comunali. Le Acli Calabria ritengono, infatti, importante uscire dalle generiche dichiarazioni di disponibilità sollecitando i gruppi consiliari dei comuni maggiormente interessati al fenomeno dell'immigrazione, perché si presentino specifici ordini del giorno da discutere nelle sedi competenti ed assumere le conseguenti decisioni".

Scheda

Sono 39.888 gli immigrati regolari soggiornanti in Calabria alla fine del 2004, secondo i dati del Dossier statistico sull'Immigrazione 2005 della Caritas e della Fondazione Migrantes. Di questi circa quarantamila immigrati un terzo vive nella provincia di Reggio Calabria (13.853), seguita da Cosenza con 8.860, Catanzaro con 7.116, Crotone con 6.983 e Vibo Valentia con 3.075. Sempre secondo il Dossier Caritas-Migrantes i gruppi nazionali più consistenti sono quelli provenienti dal Marocco, Albania, Filippine, Polonia, Liberia, Romania, Sri Lanka, Ucraina, India, Sudan, Argentina, Senegal, Pakistan ed Iraq. La regione resta però un'area di transito sia perché le quote di lavoratori fissate sono "irrisorie - spiega Francesco Vizza, curatore per la Calabria del Dossier - rispetto alla richieste, sia perché è ridotta la capacità di accoglienza". Migliaia sono le persone che transitano ma solo una piccola parte - aggiunge - decide di permanere sul territorio calabrese per "realizzare il proprio progetto di vita".

SICILIA: un atto di civiltà

A CURA DI CONSUELO MARIA VALENZA

GESTI PROFETICI. A Mazara del Vallo, nel dicembre 2002, Mohammed Zitoun, immigrato tunisino, viene nominato consigliere comunale aggiunto con funzioni consultive. "Il primo gesto significativo - lo definisce don **FRANCESCO FIORINO**, direttore della Caritas diocesana di Mazara del Vallo - per il riconoscimento dei diritti della popolazione immigrata e per l'appoggio ad una loro più ampia partecipazione attiva". "La decisione della giunta - aggiunge - è stato il primo passo volto a garantire un più significativo inserimento, utile non solo a rendere l'immigrato responsabile del bene comune e cosciente della ricchezza umana e culturale che può mettere a disposizione, ma anche far maturare il sentimento di 'appartenenza' nelle nuove generazioni". Il primo passo di un cammino arduo, punteggiato da pochi esempi di piena integrazione al quale hanno contribuito le associazioni impegnate nel settore Immigrazione, le quali "prima ancora che la proposta venisse formulata dal vicepresidente Fini - asserisce **SANTO TORNESI**, direttore dell'Ufficio Migrantes a Messina - avevano già chiesto la partecipazione dei cittadini extracomunitari al voto amministrativo". Un'avanguardia profetica, costituita dalle organizzazioni sindacali, dal Terzo settore, dal volontariato di area cattolica, dalla Caritas e dalla Fondazione Migrantes.

SENSO DI APPARTENENZA. "Coscienti che la vera sfida dell'immigrazione è l'integrazione, viste anche le proposte avanzate da più espressioni politiche e dagli stessi enti locali - ribadisce il direttore dell'Ufficio Migrantes - è giusto continuare a lottare perché siano riconosciuti i diritti dei cittadini immigrati: è giunto il momento di concedere il diritto di voto a questi uomini e a queste donne che contribuiscono alla crescita del Paese". In modo particolare la Sicilia, per il suo passato di terra di emigrazione, è chiamata ad onorare il diritto e il bisogno degli immigrati: di "appartenere". "Oggi sono a migliaia gli africani che sbarcano sulle coste siciliane ma un tempo erano i nostri a fuggire dalla miseria e dalle guerre approdando sulle coste africane. Rendere possibile il diritto al voto diverrebbe un atto di civiltà anche in considerazione delle battaglie fatte per questo diritto per gli italiani all'estero. E' un passaggio urgente e indispensabile per riconoscere gli immigrati come nuovi cittadini, attori a pieno titolo della società, non solo in quanto lavoratori ma in quanto soggetti della produzione sociale".

Scheda

La Sicilia, si legge nel Dossier Statistico 2005, curato dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Migrantes, meta di transito transcontinentale da una parte e luogo di permanenza di migranti, alla fine del 2004 registra 83.749 immigrati stabilmente residenti: il 3,0% del totale nazionale. Vivono in terra siciliana e lavorano 8.050 cittadini extracomunitari e 19.697 cittadini comunitari. A Mazara del Vallo nel dicembre 2002 su proposta della Caritas diocesana e del Consolato Tunisino, viene nominato un consigliere comunale aggiunto con funzioni consultive. A Delia, provincia di Caltanissetta, nell'ottobre 2003, sfidando la norma costituzionale che riserva allo Stato la competenza legislativa esclusiva in materia elettorale, la giunta municipale adotta un nuovo schema di Statuto comunale, che riconosce il diritto all'elettorato attivo e passivo a tutti gli immigrati residenti. Fa da eco alle prime iniziative delle giunte municipali il primo "sì" formale, pronunciato il 6 novembre 2003, dall'Assemblea regionale siciliana: vengono approvati unanimemente i due articoli del disegno di legge, che attribuisce la funzione elettorale attiva e passiva agli immigrati residenti in Sicilia da almeno sei anni. Nel medesimo disegno di legge vi è la proposta di una modifica all'art. 48 della Costituzione della Repubblica, che inserisce il diritto di voto degli immigrati nelle elezioni amministrative tra i principi costituzionali. Nel corso del dibattito politico che ha accompagnato l'elaborazione del disegno di legge, si è prospettato anche di introdurre il diritto di voto direttamente con legge regionale, ipotesi ritenuta percorribile in quanto la Regione siciliana ha una competenza legislativa esclusiva in materia elettorale locale.

SARDEGNA: un laboratorio nazionale

A CURA DI MASSIMO LAVENA

FENOMENO CIRCOSCRITTO. "Poiché la Sardegna ha conosciuto il dramma dell'emigrazione, davanti al processo internazionale che ha portato i nostri emigrati ad avere pari dignità nel voto, riteniamo che dobbiamo essere rapidi nel concedere la rappresentanza e l'elettorato attivo e passivo, per quanto riguarda le elezioni amministrative anche agli immigrati che risiedono in Sardegna". È questo il parere di **PINO DESSÌ** (Progetto emigrati Acli Sardegna, nonché membro della Consulta regionale emigrazione-immigrazione), secondo il quale "il fenomeno immigratorio in Sardegna è abbastanza circoscritto, quindi non c'è molta sensibilità da parte delle amministrazioni locali e delle forze sociali". "Penso che ciò dipenda - aggiunge - anche per il tipo di comunità di immigrati che vivono nell'Isola, soprattutto senegalesi e marocchini che difficilmente, se non con un grado di cultura elevato, partecipano alla vita sociale delle comunità ospitanti: pensano al loro lavoro e cercano di rientrare quanto prima nei loro Paesi".

PIÙ COINVOLGIMENTO. Per don **MARCO LAI**, responsabile Caritas/Migrantes della diocesi di Cagliari "attraverso i Centri d'ascolto Caritas, in Sardegna cerchiamo di investire soprattutto sul coinvolgimento della comunità sarda (attraverso l'assessorato regionale al lavoro) all'incontro con le associazioni delle comunità nazionali. E' un modo riconosciuto di aggregazione degli stranieri qui da noi. In Sardegna non si è andati oltre, non in quanto comunità nazionali in Paese straniero, ma in quanto soggetti di diritto nello Stato in cui vivono e lavorano". "La Sardegna, regione a scarsa densità abitativa, con città e paesi a misura d'uomo, deve diventare - prosegue don Lai - laboratorio nazionale per la partecipazione del soggetto straniero alla vita amministrativa e politica. Ci vuole una volontà politica, che prenda le basi dalla storia sarda, di popoli che si sono sempre fermati, trovando un clima culturale ideale, che favorisca questa sorta di laboratorio di diritto: la Sardegna deve sfruttare la sua posizione di isola al centro del Mediterraneo, diventare ponte di collegamento tra Europa, Nord Africa, vicino Oriente".

TERRA ACCOGLIENTE. Questi temi sono cari a **RADHOUAN BEN AMARA** dell'Università di Cagliari, cittadino italiano di nazionalità tunisina, consigliere comunale di Cagliari: "I Sardi sono grandi emigranti e sono perciò accoglienti e ospitali. Ma non c'è una politica regionale che canalizzi i flussi migratori verso l'agricoltura, la pastorizia, per ritornare a quel granaio del Mediterraneo che era nei secoli scorsi. Bisogna domandarsi perché non c'è la volontà politica di creare vie di rappresentanza delle comunità straniere in Sardegna. Le Istituzioni tendono a scegliere mediatori culturali: ciò non crea integrazione. Se c'è il rispetto delle leggi, se si pagano le tasse locali, se si è residenti in Sardegna da tanti anni ci deve essere una partecipazione alla amministrazione della società. La Sardegna deve riscoprire la sua multiculturalità, deve esprimerla anche nelle sue Istituzioni, che debbono scegliere di aprirsi all'immigrato, per una vocazione storica sarda". Al contrario, nel recente disegno di legge regionale di revisione statutaria c'è un solo punto nel quale "si riconosce, allo stesso tempo, il valore umano, sociale e culturale dell'immigrazione e favorisce il pieno inserimento nella Comunità regionale delle persone immigrati", a fronte di un intero preambolo nel quale si ricordano i valori e i principi della società sarda.

Scheda

In riferimento al fenomeno dell'immigrazione in Sardegna, negli "Atti del Concilio plenario sardo, 2000/2001" al paragrafo 164 si parla del ruolo dei cristiani come pungolo per le istituzioni verso gli immigrati, "perché forniscano strutture, mezzi e norme giuridiche certe e adeguate, secondo le esigenze dell'ordine, della sicurezza pubblica e del bene comune, avendo presente che oggi esso ha sempre una dimensione mondiale". Se oggi in Sardegna solo tre comuni hanno consiglieri comunali di origine straniera, ma cittadini italiani, è perché il problema del voto agli immigrati non è un ritenuto importante dai 377 Comuni, le 8 Province, le numerose Comunità montane. La Sardegna è la regione che con la Basilicata presenta la più bassa incidenza della popolazione straniera residente (1,1%). Cagliari è la provincia dal flusso maggiore, ma quella di Sassari ha maggior incidenza. Oristano ha la più bassa percentuale nazionale (0,6%). Segue a breve distanza Nuoro (0,7%). Dopo Potenza, Cagliari con il suo 0,9% è la seconda città capoluogo di regione ad avere la più bassa incidenza di flusso migratorio. Questi dati provengono dalle Questure della Sardegna e differiscono per circa tremila unità complessive in più dai dati Istat/Stima Dossier, riportati nel dossier statistico sull'immigrazione di Caritas/Migrantes 2005. Una ipotesi al riguardo è legata alle presenze in Sardegna di militari (con le famiglie) della Nato, che vivono nei comuni limitrofi alla base di Decimomannu (Ca). Non sono peraltro conteggiati i militari della U.S. Navy, della base navale dell'isola de La Maddalena (Ss) che gode dell'extraterritorialità. Esiste la "Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione" con una maggior attenzione data all'emigrato sardo.